

[Ho modificato le m. 1 e 12 il 30 aprile 2024]

A NERI DI LANDOCCIO PAGLIARESI.

(Dupré Theseider VII, Tommaseo 99, Gigli 272).

[Mo, cc. 179r-180v; S³, cc. 73va-74vb].

A Neri di Landoccio, essendo ad Asciano^a ¹.

Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce^b.

A voi, diletissimo e carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi^c e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^d, con desiderio di vedervi unito e trasformato² e conformato in Cristo Gesù³.

La quale cosa, figliuolo mio dolcissimo, l'anima non può fare -cioè^e d'essere conformato con Cristo perfettamente⁴- se al tutto non si stacca da la conformazione del secolo [Rom 12,2a]⁵, però ch'el mondo è contrario a Dio, e Dio è contrario al mondo: non àno veruna conformità insieme⁶. E veramente così è, ché noi vediamo che Dio e Uomo elesse perfetta povertà⁷, ingiurie e strazii e scherni e villania, fame e sete⁸; spregiò gloria e onore umano; sempre cercò la gloria del Padre e la salute nostra, sempre perseverando con vera e perfetta pazienza; non era in lui superbia, ma perfetta umiltà.

O inestimabile diletta carità⁹, ben se' contrario al secolo! El secolo cerca gloria e onori e delizie, superbia, impazienza, avarizia, odio, rancore, amore proprio di sé medesimo, con tanta strettezza di cuore che non vi cape el prossimo per Dio¹⁰. O quanto s'ingannano li stolti uomini che sono conformati con questo malvagio secolo, che volendo onori sono vitoperati, volendo ricchezza sono poveri perché non cercano la vera ricchezza, volendo letizia e delizie àno tristizia e amaritudine perché sono privati di Dio che è somma letizia¹¹. Non vogliono né morte né amaritudine e caggiono ne la morte e nell'amaritudine; vogliono fermezza e stabilità e dilongansi da

Forme e grafia di Moa che conserva la forma senese -eliminata da Mob- essere (bis); sulle altre Mob non interviene. L'apparato è diacronico, e registra le correzioni di Mob, accolte da S³, e ulteriori correzioni e normalizzazioni di quest'ultimo. Interventi redazionali: in calce all'apparato dell'ultima pagina.

^aInscriptio su precedente rubrica in latino parzialmente erasa: Ad nerium landocci ip(s)o existente [D.Th. legge cum existeret] in Asciano

^bL'invocazione è agg. su due righe dalla prima mano di Mo in margine. Il D.Th. normalizza, senza segnalarlo e seguendo S³, in "...G. C. crocifisso...". Ma anche qui si tratta di un elemento caratteristico del protocollo primitivo delle lettere.

^ca voi: eraso in Mo, om. S³

^ddi Dio] suo Mob. S³ introduce le formule stereotipe nel protocollo (de servi di ihu xpo, con l'ulteriore incongrua correzione ...figliuolo suo [sic!]), e nell'escatocollo (v. infra).

^eLa quale - cioè: Mob su rasura

la pietra viva [*I Pt* 2,4-5]¹². Or vedi, carissimo figliuolo, quanta differenza egli è da Cristo al secolo.

E però e' veri servi di Dio, vedendo ch'el mondo non à veruna conformità con Cristo, si studiavano con ogni sollecitudine di non avere neuna conformità col mondo¹³; anco si levano^f con odio e dispiacimento, e diventano amatori di ciò che Dio ama, odiatori di ciò che Dio odia¹⁴; non àno altro desiderio se non di conformarsi con Cristo crocifisso, seguitando sempre le vestigie sue (*I Pt* 2,21)¹⁵, affocati e innamorati de le vere^g virtù. Quello che essi vegono che Cristo elesse per sé, vogliono per loro, e per contrario ricevono: ché¹⁶, eleggendo povertà e viltà, sono sempre onorati¹⁷; eglino àno pace e diletto e letizia, galdio e ogni consolazione¹⁸, privati d'ogni tristizia. E non mi meraviglio, però che sono conformati e trasformati con la somma eterna verità e bontà di Dio, due¹⁹ si contiene ogni bene, due s'adempiono e' veri e santi desiderii.

Adunque bene è da seguitarlo e al tutto levarsi via, tagliarvi da questa tenebrosa vita: el coltello dell'odio e dispiacimento di voi²⁰, e l'amore puro di Dio²¹ ve ne^h taglierà. Dicovi, figliuolo mio carissimo, che questo coltello e dispiacimento non potreste avere senza la continua memoria di Dio, singularmente dell'abondanzia del sangue del Figliuolo di Dio che ce n'ha fatto bagno, svenando e uprendo sé medesimo, con tanto fuoco e ardentissimo amore, in sul legno de la santa croce²². Or qui acquistarete questo coltello dell'odio, però che perⁱ l'odio e dispiacimento del peccato è morto. L'amore el tiene legato: come dicono e' santi, né chiovi né croce era sofficiente a tenerlo, se non fusse el legame de la divina carità²³. Or qui voglio che riguardi e si^j riposi sempre l'occhio dello intendimento vostro: ine troverete e innamorarete de le virtù vere; troverete una perseveranzia che né dimonia né creature^k ²⁴ vi potrà separare^l da esse virtù, con volontà di soggiogarvi e sottomettarvi ad ogni creatura per Dio, con vera e perfetta umiltà. Verràvi in tedio e abominazione el mondo e ogni sua operazione, ne la memoria di questo sangue; diventarete gustatore e mangiatore dell'anime²⁵, el quale è cibo de' servi di Dio; e di questo viprego e consiglio che sempre vi diletteate di mangiare. Perché vi paia^m essere difettoso, non lassate perciò, ché Dio riguarda più a la buona volontà che a' difetti nostri²⁶. Anco vi dico che ne la carità del prossimo, fatta per Dio, è quello fuoco che purifica l'anima²⁷.

E acciò che sia bene purificata, aitate a frate Bartalomeo²⁸ quanto potete, mentre che vi sta, a trarli de le mani de le dimonia. Se io potessi venirvi aitare, venrei volentieri; non pare che sia stata

^f leuauano S³

^g et reali *agg.* S³

^h *Mob corr.* su ve le

ⁱ *agg. da Mo(b?)* S³

^j si si [=sì si] S³

^k creatura S³

^l *seperare Mo* S³ (*Mo copia meccanicamente un separe dell'antigrafo*)

^m -i- *sembra su rasura: forse stava scrivendo pare (D.Th.: "orig. parà?")*

volontà di Dio. Per ora ci à poco tempo, faremo quello che Dio ci farà fare. Sappiate, fratello, ch'io non ò fatto visibileⁿ 29, ma io ò fatto e farò invisibilmente.

Dimandastemi ch'io vi ricevesse per figliuolo³⁰: io, poniamo che indegna^o misera miserabile sia, già v'ò ricevuto e ricevo con affettoso³¹ amore, e sempre m'obligo e obligarò dinanzi da Dio d'intrare in ricolta³² per voi, d'ogni vostra inequità³³ commessa o che commettete. Ma pregovi che adempiate el mio desiderio, cioè che vi conformiate con Cristo crocifisso, levandovi pienamente da la conversazione del secolo³⁴, sì come detto è di sopra: in altro modo non potremmo avere la conformità di Cristo. Vestitevi vestitevi di Cristo crocifisso [*Rom* 13,14], ched egli è quello vestimento nuziale [*Mt* 22,11]³⁵ che vi darà qui la grazia, e poi vi porrà a la mensa de la vita durabile, a mangiare co' veri gustatori³⁶. Non dico più.

Permanete ne la santa^p dilezione di Dio. Benedicete e confortate frate Bartolomeo e frate Simone in Cristo Gesù.

ⁿ uisibilmente *MobS*³

^o io – che indegna] poniamo io indegna *S*³

^p *S*³ normalizza aggiungendo et dolce

Segnalo solo qui: Epitesi di "e" in pere dio (Moa). Interventi redazionali (aggiunte di MobS³ tra parentesi): (et) non àno veruna conformità; (et) non era in lui superbia; Or vedi (dunque) carissimo; (et) odiatori di ciò che Dio odia (et) non àno altro; (E) quello che essi (*om. S*³) vegono; E non mi (mi) me ne *MobS*³ maraviglio; (et) tagliarvi (tagliarsi *S*³) da questa; (pero *agg. Mob*) che (pero: *agg. e poi cassato S*³) per l'odio e dispiacimento; legato: (pero che) come dicono e' santi; (et) troverete una persev.; in tedio e (in) abominazione; (et) diventarete gustatore; (et) perché vi paia; (pero) che Dio riguarda; venirvi (ad) aitare; (ma) non pare che sia stata; (non dimeno) faremo quello che Dio; (E) sappiate, fratello; (unde) io (*om. S*³) poniamo (io *agg. S*³) che (*om. S*³) indegna; (pero che) in altro modo non potremmo; (pero) ched egli è quello.

Aggiunte del solo Mob: (et) sempre cercò; misera (et) miserabile.

*Lezioni di S*³: ingiurie e (*om. S*³) stratii e (*om. S*³) scherni; ci à poco tempo] gia p. t.; in (*om. S*³) ricolta per voi.

DATA DELLA LETTERA: del periodo in cui fra' Bartolomeo Dominici e fra' Simone predicavano ad Asciano (*cf* Lett. IV; il protocollo di tipo antico si accorda con questa data.) "Con questa lettera, C. accoglie Neri di Landoccio Pagliaresi nella sua famiglia spirituale" (D.Th.).

NOTE

¹ Su Neri *cf* Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virgini s. Catherine de Senis*, ed. crit. a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2013, p. II, cap. 8, § 42, p. 307, tr. it di G. Tinagli, Siena 1978⁴, p. 273 [da AASS, § 261]: "disprezzato il secolo e tutte le sue vanità, fa una vita solitaria e quasi anacoretica" (riprende il tema di questa lettera); p. III, cap. 1, § 23, p. 370, tr. it., p. 358 (da AASS, 343): dopo la morte di Caterina "cominciò una vita da anacoreta, nella quale ancora persevera". È qui ricordato, insieme al Maconi e al Canigiano come "uno degli scrivani tanto delle lettere che del Libro" (cioè *Il Dialogo*), e come testimone primario, insieme a Stefano Maconi, della vita di lei; Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplem.*, III, VI, § VII, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Catheriniane, 1974, p. 390: "fuit alius etiam quasi a principio carus in Domino virginis discipulus et scriptor, qui appellatus est Rainerius sive Nerius Landocci de Pagliarensibus de Senis. (...) solitudine heremitica delectatus est, salvo tempore quo processit cum virgine non solum in Senis, sed etiam Florentie, Pisis, et usque ad Avinionem apud Gregorium XI^m, et ita consequenter ad Tusciam redeundo. Hic unus de scriptoribus virginis fuit..."; *Il Processo Castellano*, ed. M.-H. Laurent, Siena 1942, *ad ind.* Sulla sua presenza ad Avignone v. anche la n. 4 di D.LXV - T.219.

Le sue opere letterarie sono edite in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, pp. 5-189, e in Neri Pagliaresi, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, a c. di G. Varanini, Firenze 1970, dove, rispettivamente alle pp. 455-462 e alla n. 1 da p. 4 a p. 7, sono esposte le nostre conoscenze su di lui. Cfr ora la voce dello stesso Varanini in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80 [2014], pp. 311-13, e M. Quaglino, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, a c. di G. Brunetti et al., Roma 2013, pp. 243-57. Sulla sua raccolta di lettere cateriniane cfr A. Restaino, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, in "Bullett. dell'Ist. stor. ital. per il medio evo", 119 (2017), pp. 469-98. Sulla sua attività politica v. ed. ISIME, Roma 2023, IS. 60, p. 355, n. 2.

² L'espressione "trasformarsi in Cristo" compare anche nelle Lettere D.XXIII - T.101; D.XXXXV - T.137; T.163. Guglielmo Anglico, nel suo *Panegirico*, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, "Mélanges d'archéol. et d'hist." 34 (1914), p. 56, dice di Caterina: "Sic ipsa frequenter..., sed maxime tempore communionis, non quidem in se sed in Christo remansit, quia in Christum transmutata et transformata erat". D.Th. cita il Bianco da Siena, L. XX (ora in *Laudi*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013), vv. 137.139-40, p. 388: "l'anima.../ in te, per te unita e trasformata; (...) una cosa è facta / con teco, amor" e cfr anche XXXIII, vv. 221-22, p. 492: "e riformandomi sì mi transforma / in te, immensa bontà increata"; XXXVI, vv. 473-75, p. 540, ecc. Il tema è frequente nella letteratura devota: cfr *Considerazioni sulle stimmate*, 3^a consid., ed. cit. *infra*, p. 247: "tutto sì si trasformava in Gesù, e per amore e per compassione", e p. 248; Iacopone da Todi, *Laude*, a c. di F. Mancini, Roma-Bari, rist. corr. 1977, n° 89 [ed. F. Ageno n° 90], vv. 99-100, p. 283: l'anima "En Cristo trasformata, è quasi Cristo, / cun Deo conionta tutta sta devina"; vv. 287-88: "Amore, Amor-Iesù, sì delectoso, / tu me tt'arènni en te me trasformando!"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, l. I, cap 16, §44, p. 110: "Ingegnati, anima [mia], di trasformarti in lui, però ch'egli è trasformato in te"; frequentemente nelle lettere del Colombini, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, per es. nn. 6, p. 23; 12, pp. 48 e 49, ecc.

Nel *Corpus Thomisticum* trovo soltanto un commento a *I Cor* 10,7 ('unus panis unum corpus multi sumus'): "tangit... unitatem... incorporationis, qua in Christum transformamur, cum dicit 'unus panis', etc." (Petri de Tarantasia *Super I Epistolam ad Corinthios*, Torino - Roma 1953, cap. 10, l. 4 [integrazione della *Lectura* tommasiana, lacunosa in questo luogo]).

³ A Neri, che ha chiesto di esserle figlio adottivo (v. n. 30), Caterina risponde proponendo implicitamente di diventare figlio adottivo di Dio (cfr *Rm* 8,15, *Gal* 4,5, *Eph* 1,5) nel Figlio primogenito (*Col.* 1,15), mediante la conformità con lui: cfr *Rm* 8,29, in *La Bibbia volgare*, ed. C. Negroni, X, Bologna 1887 (tra parentesi l'ed. pone gli ampliamenti del volgarizzatore): "predestinogli che fussero della forma (*Vulg.*: 'conformes') secondo la imagine del suo Figliuolo, acciò quel suo figliuolo (cioè Cristo) sia lo (più) maggiore (e più onorato) tra (questi suoi) molti fratelli"; Th. Aquin., *Super Ep. ad Rom. lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 8, l. 6, dove Tommaso cita *Eph.* 1,5: "«praedestinavit nos in adoptionem filiorum» Dei. Nihil enim aliud est adoptio filiorum quam illa conformitas. Ille enim qui adoptatur in filium Dei, conformatur vero filio eius"; *Summa Theologiae* III, q. 45, art. 4, resp.: "Adoptio filiorum Dei est per quandam conformitatem imaginis ad Dei filium naturalem", cioè Cristo, e questa "conformitas, quae est similitudinis, est per gratiam, et habitus et actus virtutum" (*Quaest. Disp. de veritate*, Ed. Leonina, t. 22,3, Roma 1973-76, q. 22, art. 6, ad 2^{um}), cfr *infra*: "conformarsi con Cristo crocifisso, seguendo sempre le vestigie sue, affocati e innamorati de le vere virtù".

Sulla conformità a Cristo cfr anche Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della Vita Cristiana, Tractatus de vita christiana (&c)*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, pt. II, cap. 1, rubr., p. 91: "Della conformità che dovemo avere con Cristo corporalmente in povertà, in viltà et in penalità"; Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, Parma 1858, lib. 4, dist. 15, q. 3, art. 3, qc. 1, arg. 3: "in actibus nostris Christo conformari debemus". V. anche la n. seguente sugli autori francescani.

⁴ Cfr *I Fioretti*, cap. XIII, in *I Fioretti di san Francesco, Le considerazioni sulle Stimmate, La vita di frate Ginepro*, ed. G. Petrocchi, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, p. 96: "Il meraviglioso servo e seguittore di Cristo, messere santo Francesco, per conformarsi perfettamente a Cristo in ogni cosa..."; cfr anche cap. I, p. 59; cap. VII, p. 82; e *Considerazioni sulle stimmate*, Cons. 3, ed. cit., pp. 246 e 249 ("che tu sia a me conforme nella morte, come tu se' nella vita"), Cons. 5, p. 274. Come punto d'arrivo c'è ovviamente il *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, auctore fr. Bartholomaeo de Pisa, Quaracchi, Collegium S. Bonaventurae, 1906 e 1912 (*Analecta Franciscana*, 4-5). Sulla conformità a Cristo crocifisso, di cui Caterina tratta *infra*, v. la n. 57 di T.73.

⁵ Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Romanos lectura*, Torino 1953, cap. 12, l. 1 [v.2]: "...prohibet saeculi conformitatem, cum dicit «et nolite conformari huic saeculo», id est, rebus quae temporaliter transeunt".

⁶ La stessa espressione in D.LXXXVI - T.247, ecc. *Cfr Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XII, p. 39, rr. 837-40: "il mondo non à conformità con meco, e però perseguitò l'unigenito mio Figliuolo infino all'obrobiosa morte della croce, e così fa a voi"; CXXVIII, p. 386, rr. 2090-91; CXXXVI, p. 436, rr. 171-175, dove "il mondo" è interpretato "i desideri mondani de l'uomo". D.Th. rinvia a August., *Sermo 125*, n. 7 (PL 38, 694): "Non enim potest amare quod aeternum est, nisi destiterit amare quod temporale est (...) Qui amat saeculum, amare Deum non potest" (e *cfr* anche il n. 11, col. 698: "dilectio mundi, et amicitia mundi inimicos Deo facit"). Il tema è proprio di Agostino: oltre, ovviamente, al *De civitate Dei*, *cfr* due testi più accessibili per un predicatore: *Sermo 344* (PL 38), n. 1: "Amores duo in hac vita secum in omni temptatione luctantur: amor saeculi, et amor Dei"; *In Psalmum 64 enarratio* (PL 36), n. 2 [v. 2]: "Duas istas civitates faciunt duo amores: Ierusalem facit amor Dei; Babyloniam facit amor saeculi."

⁷ Quest'espressione è usata solo qui. Più oltre si farà sentire maggiormente l'influsso domenicano e per C., quindi, la povertà sarà qualificata solo come "volontaria" (così decine di volte nel *Dialogo* e nell'*Epistolario*), mentre "perfetta" sarà definita, nelle sue opere, la carità, l'obbedienza, la purità, la sollicitudine ecc. ("Perfecta paupertas" compare due sole volte nelle opere tommasiane: una in una argomentazione riferita, l'altra per sottolineare che l'iniziale condizione del clero "in perfecta paupertate" è mutata "dispensative"; solamente nell'apologia dei Mendicanti *Contra retrahentes* si usa due volte il sintagma "perfectio paupertatis" v. *Index Thomisticus*. Nella *Summa* Tommaso chiarisce che la povertà non è perfezione, ma strumento di essa, e che il voto di povertà è inferiore a quello di castità, ed entrambi lo sono rispetto a quello di obbedienza: *Summa Theologiae Ila-Ilae*, q. 188, art. 7, ad 1). Il tema della povertà perfetta di Cristo aveva suscitato violente polemiche nell'ordine francescano, troncate da Giovanni XXXIII nel 1323 (*Cfr* Denzinger-Hünemann, *Enchiridion symbolorum...*, tr. it. Bologna 2009, n. 930-31 (494) [disponibile in rete: <atho.org/9.php?d=g1>], e per una puntualizzazione aggiornata, R. Lambertini, *La povertà volontaria. Il tema della volontà nella controversia pauperistica ai tempi di Giovanni XXII*, in *Contingenza e libertà: teorie francescane del primo Trecento*, Atti del convegno internazionale, Macerata, 12-13 dic. 2008, a c. di G. Alinney et al., Macerata 2012, pp. 203-218.

⁸ Elenco più volte ripetuto nelle Lettere. Più che ai vangeli (ma per la fame e la sete *cfr* Mt 21, 18 // Mc 11,12; Lc 4,2; Gv 4,7 e 19, 28), si rifà a laudi e altri testi devoti: *cfr* *La Passione* di Niccolò Cicerchia, in *Cantari religiosi senesi* cit., n. 65, p. 325: "farl'ingiuria... tormentarlo e farli strazio", 118, p. 338: "van facendo di lu' scherme", 157, p. 348: "sempre schernendol.../ di farli e dirli ingiuria ognun s'impingua", 176, p. 353: "ognun lo scherme"; (Ps.) Bianco da Siena, *Lauda Sempre ti sia in diletto*, vv. 35 e 37, in *Antologia della poesia italiana*, dir. da C. Segre e C. Ossola, *Trecento*, Torino, n. ed. 1999, p. 363 (non è compresa nell'ed. critica cit.): "beffato e schernito... battuto istraziato...); Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., : "Considera gli obbrobri, li sputi, li fragelli, li schernimenti, le villanie...".

⁹ Dall'*Exultet*, cantato nella Veglia Pasquale: "O inaestimabilis dilectio caritatis" (D.Th.). *Cfr* Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n° 60: "Caritas resurgentis... Haec enim vere fuit inaestimabilis dilectio caritatis, quam nullus hominum capere potuit".

¹⁰ Id., *Sermones dominicales*, n° 16: "De his tribus Jac. 3 [v. 15]: 'non est ista sapientia desuper descendens, sed terrena, animalis, diabolica'. Primo modo conformantur huic saeculo *avari*; secundo gulosi et *luxuriosi*; tertio *superbi*: ideo pereunte saeculo peribunt et ipsi".

Su "strettezza di cuore" vedi i testi cateriniani cit. nella Lettera D.V – T.204, n. 18. *Cfr* D. Cavalca, *Lo Specchio della Croce*, cap. 9, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 44 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 90): "E tutto questo procede da cuore duro e stretto, che non vi cape il prossimo per amore".

¹¹ Dio è definito "somma letizia" in D.LIX - T.165 ("egli è sommo diletto, somma dolcezza e letizia"), e *cfr* anche D.XI - T.107 ("in Dio è somma letizia"). Inevitabile il rinvio ai *Fioretti*, cap. VIII, anche se con altro senso, e cap. XLIX: "o Gesù Cristo dolcissimo... rendimi la letizia della faccia tua", ed. Petrocchi cit., p. 207. *Cfr* anche G. Vandelli, *Una nuova redazione dell'Ottimo*, in «Studi danteschi», XIV (1930), p. 140: "il paradiso, dove si vede l'ultima felicitade, sommo bene, infinito et eterno gaudio".

¹² *Cfr* la n. 2 della Lettera D.LXXV – T.232.

¹³ *Cfr* D.Th. LXXIII - T.241: "e' veri servi di Dio... subito spogliano el cuore e l'affetto e l'anima loro del mondo e delle pompe e delizie sue, e d'ogni creatura fuori di Dio..."

¹⁴ *Cfr* L. D.V - T.204 e n. 20.

¹⁵ Nella stessa Quaresima Caterina scriverà a fra' Bartolomeo "Dite a Neri che sia sollecito a seguitare le vestigie di Cristo crocifisso" (D.VIII - T.200). *Cfr* n. 2 di D.LXII - T.75, per i religiosi, e, in generale, il Cavalca,

Esposizione del Simbolo degli Apostoli, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 10, vol. 1, p. 68, che cita *I Pt* 2,21. "Vestigie" è latinismo che proviene dall'esegesi: cfr Th. Aquin., *Super II Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura*, Torino 1953, cap. 12, lectio 5: "Et ideo dicit «nonne eisdem vestigiis» [v. 18], id est operibus intendimus, scilicet vestigiis Christi? Nam ego sequor vestigia Christi. *Iob XXIII*, 11: «vestigia eius», scilicet Christi, «secutus est pes meus», etc. *I Petr.* II, 21: «Christus passus est, etc. ut sequamini vestigia eius»".

Per "affocati" cfr *Fioretti* ed. cit., XLIX, p. 205: " tutto affocato e acceso dello amore di Cristo"; Simone da Cascina, *Colloquio*, I, II, cap. 24, § 46, p. 152: "infiammate l'anima, affocate le sue potensie"; cap. 35, § 102, p. 219: "quanta m'hai accesa l'anima! È sì affocata..."

¹⁶ Si potrebbe interpretare come un "che" dichiarativo; *Mob* e *S³* lo fanno precedere da "però".

¹⁷ Cfr *Lc* 18,14 nell'Evangelario: *Volgarizzamento di Vangeli*. Testo di lingua del buon secolo, Parma 1840, Rubr. CV, decima Dom. di Pentecoste, p. 123: "Imperocché chi sé esalta sarà umiliato; e chi sé umilierà sarà esaltato".

¹⁸ D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 17, vol. 2, p.287: "s. Paolo dice, che alla carità seguita gaudio, e pace". Riecheggia l'elenco dei frutti dello Spirito di *Gal* 5,22, che Tommaso così abbrevia: "secundum illud *Gal.* V, 22 «fructus autem spiritus sunt charitas, gaudium, pax»", in *Super Epistolam B. Pauli ad Romanos lectura*, Torino 1953, cap. 15, lectio 1.

¹⁹ "dove" (= *MobS³*, anche sotto).

²⁰ Sul coltello a due tagli cfr n. 16 della Lettera D.I - T.030. La metafora della specificazione ("coltello... dell'amore") è stata sciolta trasformandola in coordinazione di due soggetti ("el coltello"... "e l'amore").

²¹ Sull'"amore puro e schietto e non mercenario" verso Dio (e il prossimo) cfr *Dial.*LXXII, p. 187, r. 1048; cfr anche VII, p. 21, rr. 349-50; D.XXXX - T.145:"amare... d'amore puro e non mercenario, cioè d'amare noi per Dio e Dio per Dio... e 'l prossimo per Dio", T.64: "non servono a Dio per proprio diletto, né al prossimo per propria volontà e utilità, ma per puro amore"; T.276: "amore mercenario che ti dà morte, che tanto ami... quanto...tu ne trai diletto o utilità"; T.292; ecc. Il puro amore dell'uomo risponde al puro amore, cioè incondizionato e originario, di Dio che "per puro suo amore ci credè all'immagine e similitudine sua [*Gn* 1,26a], perché noi partecipassimo e godessimo dell'eterna sua visione": T.71; *Dial.* LXXXIX, pp. 237-38, rr.169-189. Sulle fonti cfr D.XXXVIII - T.141, n. 24.

²² Cfr *Dial.* CXV, p. 322, rr. 459-60; CXXVI, p. 375, rr. 1836-37; CXXXIV, p. 427, rr. 3182-83 e 3190-91; CLI, p. 509, rr. 1977-79: "vi fa bagno del sangue suo, uperto il corpo di questo Agnello che da ogni parte versa"; *Oraz. III*, in S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma 1978, p. 30, rr. 45-47. Frequente l'immagine anche nell'*Epistolario*. Il tema, di origine scritturistica (*I Ioh* 1,7; *Apoc* 1,5) è ampiamente diffuso nella letteratura devota: cfr Guglielmo di S. Thierry (Guill. abbas), *Meditativae Orationes*, VIII, 4, ed. J. Hourlier in *SC* 324; *PL* 180, 229D: "fecisti ei (i. e. "sponsae") lavacrum tui pretiosi sanguinis, in quo lavarentur filii Dei"; s. Bonavent., *Officium de Passione Domini, Hymnus ad Laudes*, in S. Bonaventurae *Opuscula mystica*, Città Nuova, 1992 (S. Bon. *Opera* [ed. latino-italiana], 13), p. 402; "[te] in suo sanguine gratis balneavit (...). O quam dulce balneum...": John Peckham OFM (+1292), *Philomena, Canticum ad meridiem*, LXVII-LXVIII, vv. 266, 269 (*Poésie latine cit.*, p. 946); "collige mei sanguinis lavacrum": Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, Venezia 1485, l. IV, cap. XV, c. x[iii]ra (rist. anast. Torino 1961, c. 325A); e soprattutto s. Tommaso: "Christus sua passione fecit balneum in sanguine suo, quo peccatores lavaret. *Apoc.* 1.5: *lavit nos a peccatis in sanguine suo*": *Expositio in Symbolum Apostol.*, in *Opuscula theologica*, t. 2, ed. R. M. Spiazzi O. P., Torino-Roma 1954, p. 202, n. 914; "sanguinem suum fudit in pretium simul et lavacrum": *Officium de festo Corporis Christi, In primo nocturno, Lectio I*, ivi, p. 276B; "Pie Pelicane, Iesu Domine, me immundum munda tuo sanguine...": *Adoro te devote*, fra le *Piae preces*, ivi, p. 287B, nuova edizione (con incipit: *Te devote laudo*) R. Wielockx, *Adoro te devote: Zur Lösung einer alten Crux*, in "Annales theologici" 21 (2007), fasc. 1 [consultabile in <http://digital.casalini.it>], pp. 101-38: p. 137. Nella *Catena aurea, Expos. in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 1 [v. 5], Tommaso cita Agostino: "sanguinem fudit, quo immunditiam dilueret peccatorum". Dupré Theseider cita il Bianco da Siena, *Laude XIII*, 35-40 (ed. Serventi cit., p. 292): "Per la pietà infinita/ ch'ebbe a noi peccatori/ venne 'l medico magno:/ per sanar la ferita/ de' vulnerati cuori/ del suo sangue fé 'l bagno." Cfr altri testi volgari e di predicatori alla n. 18 di D.XXIII - T.101.

²³ Per altri passi di C. cfr la Lettera D.XXIX - T.129, n. 11. Su "vinculum amoris" cfr n. 1 di D.LX - T.171. D. Th. cita Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 10, ed. Sorio, p. 48 (ed. Centi, p. 96): "...dice Ugo da santo Vittore che niuno vincolo ferreo avrebbe Cristo potuto tenere legato né confitto, eccetto che la carità la quale è vincolo di perfezione [*Col* 3,14]"; Bianco da Siena, *Laude XLVI*, 85, ed. critica cit., p. 635: "D'amor legato in croce salisti"; Ludolphus Cartus., *Vita Christi* II, LXIII, Lugduni 1522, f. 347ra: "ideo Salvator noster... manibus et pedibus ligno salutifere crucis affigi

volui clavis invictissimae charitatis". Non ho identificato la fonte del Cavalca; il luogo di Ugo di San Vittore indicato da D.Th. non è pertinente.

"Divina carità" si riferisce al fatto che, anche se la redenzione è appropriata al Figlio, *ad extra* la Trinità ha una sola e medesima operazione comune alle tre Persone, e quindi Caterina scrive (D.V - T. 204): "Constretto Dio dal fuoco de la divina carità (su 'fuoco' v. *ivi* la n. 7), mandò el dolce Verbo incarnato del Figliuolo suo..."; *cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XL, § 49, p. 551: "Dio Padre diede in prezzo il sangue del suo Figliuolo, dicono i santi, per mostrare l'abisso e 'l mare de l'amore e de la carità sua"; Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Romanos lectura*, Torino – Roma 1953, *cap. 5, l. 2* [*ad v. 8: 'commendat'*]: "immensitatem quamdam divinae charitatis assignat... quia scilicet dedit filium suum, ut moreretur pro nobis".

²⁴ *S*³ corregge, ma non è impossibile il verbo al singolare con soggetto al plurale: *cfr* G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 642.

²⁵ *Cfr* *Dialogo*, *cap. LXXVI*, p. 197, rr. 1289-90: l'anima, giunta al terzo scalone, "mangia prendendo il cibo dell'anime per onore di me in su la mensa della santissima croce". ("Cibo dell'anime" è una metafora esegetica, vuol dire "le anime come cibo". *Cfr* Rohlfs, § 637). Il Flete scriveva di Caterina che "Tanta apparet pulcritudo animae quod omnes animas mundi vellet comedere et nullam perire": R. Fawtier, *Une lettre de William Flete à Raymond de Capoue...*, in *Id.*, *Catheriniana cit.*, p. 80. Per le possibili fonti v. n. 5 di D.IX - T.200. E' notevole che una attività pastorale sia pur ausiliaria (*cfr infra*: "aitate a frate Bartolomeo") sia qui riconosciuta a un laico. Il Varanini, *Cantari religiosi senesi del Trecento*, p. 452, richiama opportunamente l'impegno proclamato da Neri nella *Leggenda di santo Giosafà*, VI, 2, 1-2, *ivi*, p. 72: "E io insegnerò ogni tua via / a gl'iniqui, e a te convertiransi!" [*cfr* *Ps. 50, 15*].

²⁶ *Cfr*, anche per "raguarda": "non attendit Deus facultatem, sed voluntatem" (August., *Enarratio in Ps. 83, 3, PL 37, 1057*), e –anche per il contesto di opposizione al "mondo"-: "Iusta vero vita, cum volumus, adest, quia eam ipsam plene velle, iustitia est; nec plus aliquid perficienda iustitia quam perfectam voluntatem requirit" (*Id.*, *Epistola 127, 5, PL 33,485*) D. Th. rinvia ad *Id.*, *Enarratio in ps. 103, Sermo I, 19 (PL 37, 1351)*: "coronat Deus intus voluntatem, ubi non invenit facultatem"; *Sermo 18, 5 (PL 38, 131)*. Tommaso, nella *Catena aurea* su Matteo (*Expositio in Matthaeum, cap. 25 [v. 29], l. 2*, Torino 1953, p. 369B): "*Hieronymus: (...) Ei qui fidem habet, et bonam in domino voluntatem, etiam si quid minus, ut homo, in opere habuerit, [praemium] dabitur a bono iudice*".

²⁷ Sulla carità come fuoco (*cfr* n. 7 di D.XXXVIII - T.141) purificante: *Dialogo*, *cap. XIII*, p. 41, r. 897; CLV, p. 527, r.157. *Cfr* Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino 1952, *cap. 4, l. 2, § 1*, p. 110B: "gratia spiritus sancti... quandoque dicitur ignis (...) quia consumit peccata, *Cant. VIII [v. 6]: 'lampades eius, lampades ignis atque flammaram'*". In *Dial. C*, p. 281, rr. 319-20, il fuoco è Dio stesso: "Io so' somma ed eterna purità e so' quel fuoco che purifico l'anima" (e *cfr* Aldobrandino da Toscanella, *Expos. in orationem dominicam*, art. 1, Torino 1954 [a integrazione dell'*Expositio tommasiana*]: "sicut ignis metalla purificat, ita Deus purificat corda peccatorum: unde *Deut. IV, 24: 'Deus tuus ignis consumens est'*".

²⁸ Bartolomeo Dominici, su cui *cfr*. la D. IV - T.198. Più oltre è ricordato l'altro domenicano presente in Asciano: Simone di Neri, su cui v. D.IV - T.198, n. 25. Per la connessione fra fuoco di carità e aiuto al prossimo, *cfr* Tommaso, *Super I Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. 13, l. 2*. "benignitas autem dicitur quasi bona igneitas, ut scilicet sicut ignis liquefaciendo effluere facit, ita charitas hoc efficit, ut bona quae homo habet, non sibi soli retineat, sed ad alios derivet".

²⁹ "-mente veniva aggiunto una sola volta a due aggettivi accoppiati": Rohlfs, § 888.

³⁰ "Madre" è l'appellativo attribuito a Caterina dai suoi discepoli. Tommaso d'Antonio Caffarini scrive nella sua *Deposizione* che Caterina "appellata (est) mater millium animarum": *Processo Castellano cit.*, p. 36, rr. 19-20.

³¹ *Mob* corr. in "affectuoso" (=S³), ma *cfr* "preghiere affectose" in *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a c. di A. Lisini, voll. 2, Siena 1903, dist. 1, *cap. 27, vol. 1, p. 60* [v. ora edizione critica a cura di M. Salem Elsheikh, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002].

³² Per "(entrare in) ricolta" (garante) *cfr* *Gli Evangelii del b. Simone da Cascia, esposti in volgare da... fra Giovanni da Salerno*, a c. di N. Mattioli OSA, Roma 1902, p. 513: "come uomo povero senza ricolta e senza avvocati"; Filippo degli Agazzari, *Gli assempri*, a c. di P. Misciattelli, rist. Siena 1973, LIX, p. 200 "io te li prestarò, ma non dimeno io voglio una ricolta"; "alfine li pure entrò in ricolta", e p. 203; Q. Senigaglia, *Lo statuto dell'arte della mercanzia senese (1342-1343)*, in «*Bullettino Senese di Storia Patria*», XIV, 1907, p. 157: "né eleggiare possano el suo mallevadore overo ricolta". Queste promesse di C. destavano scandalo, *cfr* la lettera di Giovanni delle Celle a un frate Ruffino, contro il quale difende la santa: "stemperata dall'amore, entra mallevadore de' peccatori, e promette di

piangere el debito loro per la grande fiducia che ella ha nell'intimo e dilectissimo sposo suo": Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, vol. I, L. 24, p. 355. Il Caffarini dichiara di aver visto Caterina, per convertire i peccatori, "penitentias eis debitas (...) assumentem seu... f i d e i u b e n t e m", e in Siena "quoddam murmur insurrexisse", ma legittima questa forma di apostolato citando s. Tommaso: *Processo Castellano* cit., p. 46. *Cfr* anche la n. 65 di D.XVII - T.28, sull'intercessione.

³³ *Cfr* i "miei iniqui e malvagi peccati" di cui Neri Pagliaresi chiede perdono nella *Leggenda* cit., VI, 1, 2, ed. Varanini, p. 72. In XI, 2, vv. 5,7-8, ed. cit., p. 137, Neri accenna a un "giovenile errore" e prega la Vergine Maria: "ma pe' ' tuoi meriti perdonanza n'aggia / e grazia diemi (*Cristo*) ch'io più non vi caggia".

³⁴ *Cfr* Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. in L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, Firenze 1828, p. 101, "quelli ch'è uscito della conversazione del seculo non si dee tenere presso del mondo per volontà, né per desiderio"; Haymo Altissiodorensis, *Expositio in Canticum canticorum*, Parma 1863 (*nell'Opera omnia* di s. Tommaso, t. 14), cap. 3 [v. 11]: "«Egredimini o filiae Sion»; hoc est, exite de turbulenta hujus saeculi conversatione, ut mente expedita eum quem diligitis, contemplari possitis".

³⁵ Sul legame fra vestirsi di Cristo e vestimento nuziale, *cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 38, ed. Sorio, p. 175 (ed. Centi, pp. 300 e 302): "l'uomo che a Cristo si accosta, è vestito non di sua giustizia, ma di quella di Cristo, ed amandolo si veste il vestimento nuziale della carità"; e ancor più la tommasiana *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino 1951, cap. 22, l. 1: "(Quidam sunt in Christo)... per operum conformitatem; ad Rom. XIII, 14: induimini dominum Iesum Christum. Habere ergo vestem nuptialem est induere Christum per operationem bonam, per conversationem sanctam, per caritatem veram".

³⁶ *Dialogo*, cap. XCVI, p. 265, rr. 928-29: "Ine gusta co' gustatori veri, in me, vita eterna, sommo ed eterno bene che mai non finisco". *Cfr* "cenerò con esso" di *Apoc* 3,20, in *La Bibbia volgare* cit., vol. X. Il Tommaseo ricorda *Par. XXIV*, 1-2: "O sodalizio eletto a la gran cena/ del benedetto Agnello", e si può aggiungere il commento di Benvenuto da Imola: "eletto alla gran cena, idest, ad coenam Domini in die Iovis sancti, et per consequens ad coenam aeternam" (*Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, ed. P. Procaccioli in *I commenti danteschi dei secoli XVI, XV e XVI*, Roma 1999, disponibile nel sito [di Sapienza Università di Roma]: <http://www.bibliotecaitaliana.it>).